

ELVIRA LUSSANA\*

## LA PANDEMIA TRA EVIDENZA E CONOSCENZA

*Per cominciare*

*Un'idea semplice deve essere inserita, per essere  
compresa, in un sistema  
complesso di pensiero  
e di esperienza.*  
G. Bachelard, 2000

*Fase 1. Il contagio.* – Il manifestarsi di una emergenza spaventosa almeno in parte prevedibile dalle conseguenze drammatiche ha sbriciolato la nostra inconscia convinzione di invulnerabilità e ci ha costretto a fare i conti con la possibilità della morte, una caratteristica della nostra esistenza con la quale non eravamo preparati a confrontarci. L'idea della morte ha sicuramente contribuito a rimettere a posto la nostra scala di valori, a farci ridefinire le nostre priorità, a renderci consapevoli di essere mortali cioè dell'aleatorietà della vita. Tutto questo in un contesto fragile e vulnerabile in cui si è venuta ad affermare la cultura dell'individualismo possessivo, il demone dell'indifferenza e della mercificazione delle relazioni. Vorrei qui ricordare come già l'apostolo Matteo (24,7-30) avesse preso in considerazione il fatto che ci sarebbero state carestie, terribili malattie in un luogo dopo l'altro e che tutte queste cose sarebbero state solo l'inizio di grandi sofferenze (De Ravignan, 2008)

Allo stesso tempo il non avere certezze per fronteggiare il contagio ci ha obbligato a confrontarci con una Scienza a cui si riconoscevano potenza ed infallibilità, una Scienza conquistatrice ed arrogante della quale il Covid-19 ha evidenziato alcune fragilità e una inadeguata valenza delle sue gigantesche delucidazioni di fronte al sopravvenire dell'emergenza. Una nozione questa, sistemica e sempre sorprendente, una realtà nuova, dotata di qualità e proprietà proprie che si forma e si costituisce a partire dall'assemblaggio organizzatore di elementi, per altro non dotati di quelle

---

\*Senior Professor all'Università degli Studi di Perugia.

proprietà che caratterizzano la realtà in cui viene a verificare (Morin, 2004), alla quale solo di recente le Scienze cominciano ad interessarsi vista la frequenza con cui, soprattutto quelle sanitarie, si sono venute a manifestare. La non facile identificazione delle caratteristiche dell'evento in presenza anche di riflessioni scientifiche fondate sulla valenza esplicativa del paradigma riduttivista o meglio sulla sua valenza predittiva ha reso difficile fronteggiare le conseguenze dell'apparire del Covid-19 e complicato prendere decisioni pertinenti ma soprattutto rapide, un virus che ci ha trovato oltretutto impreparati a difenderci. Questa debolezza conoscitiva ha reso l'evento indicibile e accentuato le nostre paure obbligandoci a *pensare il pensato* così da poter individuare nuovi impianti argomentativi capaci di fornirci un pertinente, non dogmatico, sistema di spiegazione che ci avrebbe dovuto consentire di far fronte ad una realtà complessa, dove dominano sfiducia, smarrimento, incredulità e mancanza di speranza e soprattutto di riconsiderare le tradizionali sicurezze scientifiche e quella visione riduttiva meccanicistica e causale del mondo dovuta al consolidato pensiero disgiuntivo, dissociativo, autosufficiente, e ossessivo. Questi caratteri del sapere hanno influito sulle modalità con le quali abbiamo costruito, nel tempo, le nostre agende esistenziali; agende nelle quali oggi la diffusione e le ricadute dell'attuale senso di smarrimento profondo individuale e collettivo causato dall'impetoso Covid-19 ci hanno obbligato, in questi giorni di isolamento, a individuare, coerenti col tempo che viviamo, nuovi percorsi di senso. Inoltre l'inadeguatezza dei fondamenti del sapere tradizionale ha reso inudibile la necessità di introdurre nel discorso scientifico quelle categorie concettuali considerate superflue, residuali ed extrateoretiche come ad esempio l'altruismo, la tolleranza e la compassione e quindi volutamente ignorate anche perché avrebbero minato il mito dell'oggettività e ulteriormente complessificato il percorso cognitivo e purtroppo anche quello delle pratiche dell'agire. Questo ha reso ineludibile prestare attenzione a quelle forme del sapere umanistico ritenute per lungo tempo inefficaci e prendere in considerazione l'opportunità di considerare nelle varie analisi la centralità del soggetto che conosce la valenza teorica dei sentimenti; componenti, queste, collocate spesso nella categoria del residuale. Ci si è pertanto resi conto dell'opportunità di pervenire a quelle costruzioni intellettive coerenti e condivise che ci permetterebbero di meglio fronteggiare le crisi che il nemico Covid-19 è venuto a creare nella nostra fragile, assurda ed effi-

mera società nella consapevolezza che anche gli attributi assegnati al virus (l'essere drammatico, terribile, minaccioso, invisibile, misterioso, fuori controllo se non addirittura letale) e l'aver considerato il contagio imparziale (paradossalmente democratico nella sua diffusione) hanno contribuito a seminare rabbia e panico e a mettere in crisi la nostra tenuta emotiva. Pertanto di fronte a quanto sta accadendo e forse continuerà ad accadere ci dobbiamo porre il problema se le verità della scienza tradizionale possono rassicurarci e, se la risposta è positiva, combattere tutte quelle forme di *post verità* vista questa come *forma di supremazia ideologica per la quale chi la sostiene cerca di costringere qualcuno a credere in qualcosa, che esistono o meno buone cose per crederci* (Mcintyre, 2018) anche se, come ci ricorda Simon Weil (ed.2013), nel tempo del disagio solo la ricerca della verità, anche se troppo pericolosa da afferrare, potrebbe dare una risposta allo smarrimento e all'angoscia dell'uomo. Comunque la perdita di certezza della verità raramente è stata un'occasione per rivedere, ri-adequare quelle che sono state le sue predizioni; sono stati solo gli eventi soprattutto quelli imprevisi, ad aver svolto un ruolo di ri-pensamento dei suoi fondamenti, infatti nel nostro caso, è stato l'apparire del Covid-19 che ne ha dimostrato la sua inadeguatezza e forse ne ha favorito il ritardo della percezione della gravità. Questo ha determinato la necessità di ricorrere /utilizzare, come vedremo, *altre* forme di pensiero, anche quelle ritenute poetiche (Valery,1938), magiche (Morin,2012) ma anche ribelli (*revoltés*) (Camus,1951), e soprattutto l'opportunità di sottrarci alla logica aristotelica della contingenza e dalle briglie cognitive del pensiero calcolante che basa obbligatoriamente il suo rigore sulla misura e sul calcolo (anche se sono stati i numeri a farci compagnia nella nostra clausura alimentando paure e speranze). Un pensiero che raramente sa prendere in considerazione alcuni caratteri della nuova realtà sociale (povertà, ineguaglianza, e marginazione ingiustizia) con le quali dovranno confrontarsi gli esperti del dopo Covid-19; un pensiero legittimato dal fatto che la tecnica moderna implica la misurabilità di tutte le cose nella convinzione che è reale tutto ciò che è misurabile un pensiero fortemente criticato da Heidegger (Milet, 2000). Possiamo pertanto pienamente condividere quanto ha scritto Paolo Giordano nel suo ormai celebre libro *Nel contagio* (2020) che di fronte a questo *la scienza ci ha deluso volevamo certezze ed abbiamo trovato opinioni*. Nel fare queste riconversioni epistemologiche dovremmo essere consapevoli che ogni ri-orientamento della nostra esistenza avrà comun-

que qualcosa di indeterminato perché il mondo ci si presenterà come inaccessibile ad una totale comprensione e che quando vediamo il mondo, l'immagine che ne abbiamo non riflette solo il mondo ma anche il nostro esserci. Sicuramente il mondo che ci attende nei prossimi mesi non sarà più quello in cui vivevamo prima della paura del contagio ma anche noi stessi saremo diversi perché il trauma è stata una ferita inflitta talmente in profondità da sembrare non essere facilmente curabile.

*L'Umanità ha sempre cercato una  
scienza ove sia simplex sigillum veri.*

L. Wittgenstein, ed. 2009

*Per continuare*

*Noi conosciamo la verità non solamente con la ragione  
ma anche col cuore.*

B. Pascal, ed. 1978

*Fase 2. Il Ripartire.* – Potremmo, sia pure in maniera azzardata, sostenere che le crisi venutesi a definire con la diffusione del Covid19 siano in parte ascrivibili ad una assenza di riferimenti etici sia nelle riflessioni che si preoccupano di dare un altro senso alla nostra esistenza che in quelle che riguardano l'economia; a quest'ultima viene rimproverato di aver sottovalutato, nell'attuale società del benessere governata dalla logica del profitto, il ruolo che avrebbe potuto svolgere un ri-orientamento delle sue dinamiche nella logica del Bene comune (B maiuscola per differenziarlo dalla b minuscola dai beni comuni) rimodulando ovviamente di questo la concezione classica. La possibile introduzione nella narrazione economica di questa dimensione potrebbe essere stata condizionata dalla consapevolezza che il Bene comune sia un bene arduo da raggiungere in quanto presuppone un esercizio attento alla solidarietà e di rimettere in discussione il concetto di razionalità individualista in favore di una relazionale. Va aggiunto che nelle strategie di ripensamento delle finalità dell'economia si sarebbe dovuto prestare attenzione e riscoprire anche il ruolo che l'Altro svolge nel nostro ri-definirci e nel farci sentire meno soli. Non ci dobbiamo stupire quindi, ma essere confortati, del fatto che nelle molte letture delle conseguenze dei disagi causati dalla pandemia e

delle azioni da intraprendere per ridurne le conseguenze si trovi un frequente riferimento alla dimensione etica beninteso, come vedremo meglio, a quella moderna autentica, previsionale aperta ma prudente. E' cosa ovvia che per poter introdurre nel discorso economico due concetti audaci come quelli di etica e di bene comune bisogna tener conto delle critiche che famosi *maitres a penser* hanno fatto alle caratteristiche del suo funzionamento e soprattutto alle forme di pensiero che lo hanno legittimato. Non meno forte è stato il loro impegno di verificare la coerenza logica di alcune forme di lettura delle dinamiche economiche, soprattutto di quelle determinate da una meccanicistica, causale e riduttiva visione del mondo in cui l'adorazione del progresso, ha avuto nella *techne* il suo fondamento; una credenza, questa, consolidata secondo la quale sarebbe stata la megamacchina ad aiutare l'uomo a pervenire ad una vita migliore ed a consentirgli di condurre una esistenza gioiosa mentre in realtà l'ha portato ad essere una persona passiva, manipolata e purtroppo sempre più disimpegnata e peggio angosciata. Molte sono state le riflessioni volte ad individuare delle alternative, più idonee, anche se alcune sono state definite anarchiche, che avrebbero consentito al sapere economico di mettere al centro delle sue finalità quella della dignità di ogni persona. Mi sembra opportuno ricordare la valenza del pensiero di alcuni dei più conosciuti studiosi, forse più filosofi che economisti, come (in ordine alfabetico) Luigino Bruni (2006,2013) Alain Caillé (1998), Serge Latouche (2014,2020), Riccardo Petrella (1996,2007), Ignazio Ramonet (2009), Stefano Zamagni (2011), che si sono impegnati a sottolineare l'importanza di poter realizzare altre forme di economia ( giusta, assennata, civile, sociale, alternativa, consapevole, della carità, del bene comune, della decrescita, della gratuità e del dono) e a ribadire l'esigenza della scienza economica di mettersi al servizio dell'uomo e non del capitale, anche di quello compassionevole. Hanno anche richiamato l'ormai ineludibile necessità di mettere in discussione alcuni dei suoi principi fondanti che hanno portato alla consapevolezza di dover rivedere la valenza operativa di alcuni dogmi, soprattutto quello del pensiero unico e di sottolineare l'inadeguatezza di quei credo sui quali si è affermata l'attuale l'economia-mondo. È stato impegno comune quello di riflettere sull'apoteosi/compulsione della crescita, di combattere il privilegio dell'extramoralità, di contrastare l'affermazione della *hybris* quella tentazione dell'assoluto responsabile della maggior parte delle sofferenze

umane, *di* mettere in discussione il privilegio dell'extramoralità di Bernard de Mandeville(1987), *di* ripensare il concetto della illimitatezza, *di* uscire dall'incubo del produttivismo, di verificare la validità delle regole del *Washington Consensus* (Rodrik, 2004) considerate il cuore della dottrina neoliberale e la nuova tavola della legge del capitalismo trionfante (Ramonet,2009). Altrettanto interessanti sono state le riflessioni volte a mettere in discussione l'importanza della tecnicizzazione della vita secondo le quali buono poteva essere solo quello che progredisce cioè ciò che le tecniche permettono di fabbricare. E' pertanto l'utilità, e non i valori (responsabilità, solidarietà, compassione, fiducia, tolleranza), a diventare il criterio per eccellenza del bene, il ben avere misurabile, identificato col benessere, visto anche che l'aumento di questo non è stato accompagnato da un aumento della felicità della persona, comunque intesa questa come un certo modo di vivere bene e di agire bene (Aristotele F.8.1098b), *di* favorire l'affermazione di un nuovo reicanto del mondo (Latouche,2020) e *di* dimostrare l'inconciliabilità della ricerca del proprio interesse con quella del Bene comune (*minima individualità*) e di identificarsi nell'impresa anziché in loro stessi (Fromm, 1978). Pertanto, di fronte a queste ri-considerazioni, sorge attualmente la necessità *di* ricorrere a forme di pensiero che ci consentono di introdurre nel processo conoscitivo quei valori fondati su una morale oggi sufficientemente condivisa e quelle modalità di pensare che consentirebbero l'affermarsi di una razionalità responsabile, attenta al ciascuno e alle condizioni necessarie per garantire lo sviluppo integrale della persona (Maritain, 1962). Tali finalità non possono prescindere dal riconoscere un'importanza alla dimensione spirituale nel ragionamento scientifico e dal nostro impegno come suggerisce Marion (2001) di arrivare a liberarci da una visione materialista del mondo e di conseguenza a individuare strategie per fronteggiare le ricadute della deleteria presenza del Covid-19 nelle nostre società capaci non solo di far ripartire l'economia ma soprattutto di ridonare un senso alla nostra esistenza. Pertanto tutte le azioni che si pensa di intraprendere devono essere pensate valutando allo stesso tempo le due ricadute anche se sarà prioritaria quella volta migliorare la vita in termini di salute di assistenza e di relazionalità, la più complessa questa da gestire dopo i mesi del distanziamento. Come ha osservato Ferruccio Resta in un suo articolo sul Corriere della Sera del 25 aprile *non usciremo dalla crisi con regole o provvedimenti pensati per singoli settori dell'industria e della Società la parte più diffi-*

cile è progettare l'insieme organico degli interventi la ripartenza, ha sottolineato è un Bene comune ed io mi permetto di aggiungere anche di valenza etica se quella che si dovrà realizzare, se pur non in brevissimo tempo dovrà essere una economia altra, nuova che forse avrà bisogno per la sua realizzazione di una riconversione di cuori (Rizzi, 1999) per arrivare anche a prestare una particolare attenzione alle persone. Per arrivare a quella che oggi viene chiamata post-economia sarà necessario essere capaci di uscire dalla logica del pensiero mutilante, semplificante (Morin, ed.2004), e della superficialità (*du survol*) (Sartre,1996, Ponty,1965), caratterizzati da una razionalità strumentale non interessata alla realizzazione del Bene comune e prestare attenzione a quel pensiero della complessità ritenuto da sempre da Edgard Morin (1990) il più idoneo per fronteggiare i problemi considerati complicati di cui, quello delle ricadute del virus, ha sicuramente il carattere. Sottolinea sempre Morin che il carattere pluridisciplinare del pensiero complesso sarebbe particolarmente adatto per leggere i caratteri e le conseguenze della pandemia in quanto capace di tener conto della molteplicità delle variabili che interagiscono nell'accadimento di un fenomeno. Confrontarsi con la complessità significa comunque adottare un percorso dell'umiltà nella convinzione che ogni conoscenza umana è relativa e contingente. Merita qui ricordare come Karl Popper (ed. 2000) abbia sottolineato che una teoria non è mai definitiva non tanto perché errata ma perché progredendo la conoscenza del mondo, la mente umana può approdare a delle verità più complesse. Tuttavia, vista la straordinarietà dell'evento Covid-19, andrebbe rivalutato il pensiero di Thomas Khun (ed.2008) che ha considerato l'attività scientifica come un'attività che alterna fasi di Scienza normale con fasi di rivoluzione scientifica e quando, come sta accadendo, i suoi paradigmi non aiutano a capire un problema complesso bisogna pervenire a definirne uno nuovo di verità superiore. Pur essendo stata sottolineata l'importanza di reintrodurre nell'attuale riflessione post contagio categorie valoriali come etica e bene comune, mi sembra opportuno sottolinearne quei caratteri che ne legittimano la validità conoscitiva; un approfondimento utile, se pur breve, visto che la ripresa è prevalentemente orientata al conseguimento di finalità etiche quindi fondata sul piano morale. In questa prospettiva fare riferimento al concetto di bene comune potrebbe orientare la formulazione di obiettivi condivisi e la possibilità di inserire nel discorso sulla pro-

duzione quei valori come responsabilità, reciprocità, fiducia e, soprattutto, solidarietà, concetto chiave questa nel periodo del contagio.

*Etica.* – È stato ripetutamente sottolineato che mai come in questo momento l'etica debba diventare il valore che deve sottendere ogni decisione, ogni direttiva, ogni comportamento. La presenza di tanti modi di considerarla (degli affari, del sociale, dell'incertezza, della buona fede, del corrispondere del riconoscimento, del relativo e della giustizia per considerarne alcune) nonché di definirla (come convenzione, ipocrisia utilitaristica, enunciazione di proporzioni giuste, giudizio di verità intorno agli Altri) non deve diventare un surrogato consolatorio quando in presenza di una crisi entrano in crisi anche le grandi ideologie. Ovviamente non è il caso di affrontare il discorso sull'ineludibilità della dimensione etica; vorrei solo sottolineare che le presenti considerazioni si muovono all'interno di quella concezione *moderna* di etica vista come un percorso dell'esistenza più che del sapere, come una riflessione su comportamenti morali dell'uomo, come un pensiero che richiama alla solidarietà, alla tolleranza e alla responsabilità; è stato anche sottolineato recentemente come un fattore fondamentale delle varie crisi (soprattutto di quella economica) sia quello di un deficit di etica (Tettamanzi, 2009) e che questa non vada considerata una semplice forza intellettuale per interpretare la realtà ma una forza *morale* di conversione e cambiamento della realtà stessa attraverso rinnovate decisioni, scelte ed azioni. Mi piacerebbe ricordare, sia pure brevemente, il pensiero del teologo Hans Kung che l'ha considerata come il superamento *inverante* della modernità (non della tarda modernità integrata) e di Emanuel Levinas che si è interessato della *via Etica all'Etica* come l'unica via per affermare il primato della dignità della persona sull'Io (rifiuto della egolatria, Marcel, 1967). Si tratta di due *maîtres à penser* alle cui riflessioni si è prestata negli ultimi anni poca attenzione (perché considerate superate e quindi inutili?) ma che, invece, oggi potrebbero rappresentare un valido orientamento per tutte quelle azioni che si ritiene giusto intraprendere per far fronte alle drammatiche conseguenze del Covid-19. Hans Kung (1991, 2010) si è posto il problema fondamentale per ogni etica del perché l'uomo sia obbligato a comportarsi in maniera *veramente* umana e perché lo *deve* fare incondizionatamente e perché tutti *debbano* fare così. Non certo, sottolinea, per pervenire da parte del singolo ad una esistenza felice ma per la necessità di pervenire a



quel consenso, non rigido, non totale, su alcuni valori e atteggiamenti senza i quali non sarebbe possibile realizzare una convivenza degna dell'uomo ed il funzionamento della società moderna, nella quale l'uomo non può *mai* essere ridotto a semplice mezzo; l'uomo fino all'ultimo *deve* restare sempre fine e criterio. ...Si verrebbero così ad affermare i principi dell'inviolabilità della persona umana, della inalienabilità del principio valido per tutti gli uomini della necessaria reciprocità. Il teologo si è soffermato lungamente a sottolineare l'opportunità, o meglio l'obbligatorietà, di un'etica mondiale per garantire la sopravvivenza dell'umanità, per rispondere alle sfide (della giustizia, della povertà, dell'uguaglianza) a cui dobbiamo far fronte per l'affermazione del bene comune, per difendere la differenza, per conciliare l'Io col Tu e con gli Altri e per non considerare il Noi come il plurale dell'Io e per affermare il senso della solidarietà e della responsabilità. A quest'ultima sfida si è interessato in modo particolare Emanuel Levinas (1998) (ma anche Jacques Maritain, 1962, Paul Ricoeur, 1993). Levinas è convinto che l'essere con l'Altro per l'Altro, consapevoli che il rapporto con questo Altro non dipende da una nostra scelta ma dal debito che abbiamo con questo Altro per il solo fatto di esistere. Il nostro includere l'Altro da Noi richiede il passaggio dell'Io col Sé dell'Io con gli Altri. L'altrimenti che Essere, l'Essere che si disfa della sua concezione di Essere, (il dis-interesse per il *Soi-meme*) è ritenuto il fondamento della nuova umanità, e significa che, al posto della vita basata sul potenziamento del Sé, con la conseguente riduzione dell'Altro a Sé, si debba vivere quel radicale faccia a faccia con l'Altro che ci permetterebbe di esaltare la nostra giustizia verso di Lui senza nessuna pretesa di reciprocità. Il filosofo ha osservato, a proposito della cultura dell'Io, che *l'Io inteso come essente come espressione dell'Essere, dell'Essere in se senza rapportarsi a nessun Altro, rappresenta l'ostacolo maggiore per pervenire ad una convivenza umana. Il rapporto dell'Io con l'assolutamente Altro non è di conoscenza e neppure di semplice contemplazione ma è un rapporto di responsabilità verso questo Altro*. La segregazione, il distanziamento ci hanno fatto capire come la presenza dell'Altro sia fondamentale nella nostra vita e come sia impellente di essere con Lui tra gli Altri; così forse si potrà riscoprire come, essendo componenti di una società *anestetica* (insensibile alle sofferenze e ai dolori degli Altri), diventi fondamentale assumersi la responsabilità assoluta e senza limiti di questo Altro con il sentimento della compassione la cui essenza è Io soffro con Lui. Non si tratta, come os-

serva Fromm (1978), di un rapporto dell'*Io* verso il *Tu* ma di una relazione caratterizzata dalla frase Io sono Te; lo psicologo prosegue nella convinzione che ogni conoscenza dell'Altra persona è reale solo se si basa sul fatto che Io provo dentro di me ciò che prova l'Altro; se questo non accade io posso sapere molto su di Lui ma non conoscerlo. Comunque la *via etica all'etica* è un percorso complesso in quanto richiede l'adesione personale al bene e, come ha osservato Levinas, anche la possibilità di intraprendere azioni responsabili verso l'Altro con l'Altro e di superare quella maniera di leggere la condizione umana avendo come criterio esclusivo il punto di vista del singolo. È soprattutto nel momento della sventura che si deve essere capaci di riflettere in termini dell'Altro da Noi, cioè di riconsiderare la valenza concettuale dell'*altruismo* nella consapevolezza che solo l'entrata del Terzo nella relazione intersoggettiva tiene in vita la Società (Ricoeur, 1993).

*Bene comune.* – Il Bene comune, pur essendogli stata riconosciuta le capacità, meglio direi le possibilità, di riorientare la prassi relazionale, di contribuire alla costruzione della tanto agognata giusta società, di legittimare procedure di riorganizzazione, è stato anche oggetto di una preoccupante opera di demolizione che ne ha determinato il passaggio da Bene comune *cercato* a Bene comune *distrutto* (Petrella, 1996). Nel tempo, comunque, si è attenuato l'interesse di pervenire ad una concezione oggettiva del bene comune essendo la riflessione non tanto orientata alla sua concettualizzazione quanto ad affrontare il problema della riattualizzazione della sua importanza e all'individuazione delle strategie più puntuali per consentirgli di assumere una valenza operativa, cioè quella di essere effettivamente *communis*, cioè di essere accessibile a tutti. Pertanto, più che affrontare un approfondimento epistemologico, si è preferito riflettere su quello della *praxis* cioè sul momento che insiste sul corretto uso dell'idea di Bene comune. Oggi, però, si è presentata la necessità di ri-definirlo, cosa non facile visti i vari significati che gli sono stati attribuiti: di essere una nozione operativa (funzionale), un concetto senza essenza fissa, una pietosa formula, un pensiero strutturato una parola retorica, un valore balzubiente, una coniugazione dell'unità e della diversità, il rappresentante di un pluriuniverso, ed altri ancora. L'effimericità concettuale ha portato ad avvalorare la convinzione che è solo il contesto in cui viene usato ad assegnarli un ben preciso significato

(Rangeon, 1986). La circostanza stessa che il Bene comune possa essere scomponibile in tre elementi fortemente interrelati, come ha rilevato il Gesuita Gaston Fessard (1992) quali *il bene della comunità* (ciò che viene deciso da mettere assieme), *la comunità del Bene* (che riguarda l'accesso di ogni persona al bene della comunità) e *il bene del bene comune* (che insiste sull'equilibrio della relazione tra l'individuo e la comunità) ha contribuito al moltiplicarsi di significati non omologabili che possono variare radicalmente. Questo ha complicato la possibilità di attribuirgli un contenuto stabile e soprattutto di attribuirgli la qualificazione di Bene superiore (applicabile a tutta l'umanità). Pertanto, accettato che il Bene comune sia una necessità per governare bene (Rochet, 2001), sembra importante ricordare che già Tucidide nel V secolo A.C ne aveva sottolineato l'utilità quando asseriva nella sua famosa opera *La guerra del Peloponneso* che una società che avesse perso il senso del bene comune sarebbe stata una società condannata. Anche San Tommaso d'Acquino nella sua *Summa theologiae* ne ha richiamato l'importanza, nella convinzione che solo l'esistenza del Bene comune avrebbe potuto donare del senso al corpo sociale (Chenu, 1959). Nel tempo la nozione si è considerabilmente arricchita in quanto tutte le società hanno coltivato l'idea di un Bene superiore, più importante di ogni altro, senza però considerarne il condizionamento rappresentato dal dover essere accessibile all'insieme dei suoi membri. Recentemente si è affermata l'idea di considerare il Bene comune come concetto operativo capace di assemblare in una unità la diversità dei caratteri costitutivi dell'azione umana (Valadier, 1997). Comunque la ricerca sul Bene comune, cioè l'interrogarsi sulla ragione del suo essere, è un compito arduo, non solo perché si è in presenza di una complessità di concezioni, ma anche per il fatto che il Bene comune non è una categoria di bene ma un valore. La sua ri-concettualizzazione è un processo sicuramente non neutro, che richiede di conseguenza un indiscusso discernimento.

*Non esiste una Identità Io senza  
una identità Noi cioè un Sé senza  
l'Altro.*

P. Ricoeur, 1993

*Per concludere*

*Chi aumenta la Sua conoscenza  
aumenta la Sua Ignoranza.*

F. Schlegel, ri-ed. 1999

*Fase 3. La scomparsa? Un ritorno?* – Usciti dall'emergenza immediata saremo obbligati ad affrontare altre pandemie: quella economica e, soprattutto, quella sociale. Il Covid19, che nella fase del contagio si era dimostrato, come già detto, molto democratico, nella fase del ripartire ha manifestato un carattere fortemente asimmetrico, in quanto ha colpito in maniera molto più pesante la categoria degli invisibili, i nuovi poveri che si sono trovati a vivere in una disperata condizione di deprivazione, persone alle quali il Covid-19 ha rubato ogni prospettiva di vita. Pertanto speriamo che la realtà in cui andremo a vivere, se pur caratterizzata da un allentamento del virus, non registri anche quello dei comportamenti fondati sul senso di responsabilità e sussidiarietà, che hanno caratterizzato la "fase 1", in cui il virus non solo ci ha fatto sentire più uniti ma anche fatto scoprire il senso dell'appartenenza ad una comunità. È stato ripetutamente sottolineato che l'aggravarsi delle disuguaglianze rappresenterà un avversario altrettanto preoccupante quanto quello rappresentato dal Covid-19, poiché genererà nelle persone quella grave sensazione di sentirsi inutili, se non scartate dall'affermarsi della fredda logica della crescita economica. Tutto questo richiede, nel dopo trauma collettivo che ha introdotto nella rappresentazione del mondo la dimensione angosciante dell'inatteso e dell'ingovernabile (Recalcati, 2020), di passare dalla *prudenza* all'*audacia* dall'*indifferenza* all'*emozionale* (Benjamin, 2013) avendo sempre presente che una componente essenziale della qualità della vita è che ogni persona possa disporre di quelle elementari condizioni che la facciano sentire partecipe nella società in cui vive. Pertanto dovranno essere le categorie dei *residuali* ad essere al centro di ogni progetto partecipativo, condiviso ed intersettoriale, che dovrà garantirne, oltre, beninteso, la salute, anche una indiscussa dignità; la disuguaglianza, ha sottolineato Chiara Saraceno, è una violazione della dignità umana e la negazione della possibilità che ciascuno possa sviluppare le proprie capacità. Va comunque sottolineato che la salute è tutelata dall'art.32 della Costituzione dove si può leggere *garantendo anche cure gratuite agli indigenti!* In questa fase del

riassetamento, *il nuovo inizio*, si dovrà prestare particolare attenzione all'importanza dei cosiddetti *beni relazionali* (Gui, 2005) in quanto si tratta di quei beni che portano a rinforzare l'importanza della *reciprocità* (nel senso che non possono essere goduti da soli), della *gratuità* (nella vicendevolezza), visto che il bene è relazionale solo se non viene pensato come un incontro di interessi, e del  *dono*, visto come valore preminente rispetto alle, purtroppo, condivise motivazioni utilitariste (Caillé, 1998). Si tratterà di metterci a pensare per dare a tutti qualche certezza e per fare anche pace col *Game* (Baricco, 2018) e, soprattutto, per fare sì che l'Umanesimo possa diventare la nostra prassi quotidiana. La nuova narrazione dell'umanità dovrebbe, comunque, prestare attenzione all'utopia in quanto bisognerebbe SEMPRE coltivare il desiderio di sognare e poter affermare quella che l'Abbé Pierre ha chiamato *l'insurrezione della bontà*.

*L'assenza della relazione  
produce lo smarrimento  
della persona e una esistenza de-  
stituita di senso.*

F. Holderlin, ed. 1989

## BIBLIOGRAFIA \*

- BACHELARD G., *La formation de l'esprit scientifique*, Paris, VRIN (Les philosophes), 2000 (ed. or. 1938).
- BARICCO A., *The Game*, Torino, Einaudi, 2018.
- BENJAMIN W., *Sens unique*, Paris, Payot (Classique –Petite Bibliothèque), 2013.
- BRUNI L., *Il prezzo della gratuità*, Roma, Città Nuova, ideEconomia, 2006.
- BRUNI L., *Economia con l'anima*, Bologna, EMI, 2013.
- CAILLE A., *Il terzo Paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998.

---

\*Per la stesura di questa nota mi sono avvalsa anche di letture fatte durante i periodi di soggiorno per insegnamento e ricerca all'Università di Paris Est Creteil.

- CAMUS A., *L'Homme Revolté*, Paris, Gallimard, 1951.
- CHENU M.D., *St Thomas d'Aquin et la théologie*, Paris, ed. du Seuil (Maitres spirituels), 1959.
- FESSARD G., *Autorité et bien commun*, Paris, Aubier-Montaigne (Sciences humaines), 1992.
- FROMM E., *La rivoluzione della speranza*, Milano, Tascabili Bompiani, Saggi, 1978.
- GIORDANO P., *Nel contagio*, Torino, Einaudi (Corriere della Sera), 2020.
- GUI B., "From Transactions to Encounters: The Joint Generation of Relational Goods and Conventional Values", in GUI B., SUGDEN R. (eds), *Economics and Social interactions*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005.
- HOLDERLIN F., *Frammento di Iperione*, Genova, Il Melangolo, 1989 (ed. or. 1794).
- KHUN T.S., *La structure des révolutions scientifiques*, Paris, Champs (Science), 2008.
- KUNG H., *Progetto per un'etica mondiale* (trad. a cura di Moretto G.), Milano, Rizzoli, 1991.
- KUNG H., *ONESTA'. Perché l'economia ha bisogno di Etica*, trad. a cura di C. Galli, Milano, Rizzoli, 2010.
- LATOUCHE S., *La scommessa della decrescita*, Milano, Feltrinelli (Saggi), 2014.
- LATOUCHE S., *Come reincantare il Mondo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020.
- LEVINAS E., *Tra Noi. Saggi sul pensare all'Altro*, Milano, Jaca Book, 1998.
- MANDEVILLE(DE) B., *La favola delle api*, Roma-Bari, Laterza, 1987.
- MARCEL G., *Io e l'Altro in Homo viator*, a cura di L. Castiglione, M. Rometti, Torino, Borla, 1967.
- MARITAIN J., *Umanesimo Integrale*, Torino, Borla, 1962.
- MARION J.L., *Datoche. Saggio per una fenomenologia della donazione*, Torino, Sei, 2001.
- MCINTYRE L., *Post-verità*, Novara, De Agostini, 2019.
- MERLEAU PONTY M., *L'œil et l'esprit*, Paris, Gallimard, 1965.
- MILET J.P.H., *L'absolu technique: Heidegger et la question de la technique*, Paris, ed Kimé, 2000.
- MORIN E., *Introduction à la pensée complexe*, Paris, ESF, 1990.
- MORIN E., *La Méthode, 6 - Ethique*, Paris, ed. du Seuil, 2004.
- MORIN E., *La via. Per l'avvenire dell'Umanità*, Milano, Cortina, 2012.

- PASCAL B., *Pensées*, 479. *Pensieri, opuscoli e lettere*, a cura di A. Bansola, Milano, Rusconi, 1994 (ed. or. 1662).
- PETRELLA R., *Le bien commun. Eloge de la solidarité*, Bruxelles, ed. Labor, 1996.
- PETRELLA R., *Pour une nouvelle narration du Monde*, Montréal, Les Editions Ecosociété, 2007.
- POPPER K., *Conjectures et réfutations. La connaissance du savoir scientifique*, Paris, Payot, 2000.
- RAMONET I., *Le Krach parfait*, Paris, Galilée, 2009.
- RANGEON F., *L'idéologie de l'intérêt général*, Paris, Economica, 1986.
- RAVIGNAN (DE) F., *L'Economie à l'épreuve de l'Évangile*, Lyon, A plus d'un titre, 2008.
- RECALCATI M., *la Repubblica*, 27.3.2020.
- RICOEUR P., *Il Sé come Altro*, Milano, JacaBook, trad.1993.
- RIZZI I. (a cura di), *L'etica nella società del denaro*, Milano, Banca Europea, Stampa inedita, 1995.
- ROCHET C., *Gouverner par le bien commun*, Paris, François-Xavier de Guibert, 2001.
- RODRIK D., *Growth Strategies*, Cambridge, John F. Kennedy School, 2004.
- SARTRE J.P., *L'existentialisme est un humanisme*, Paris, Folio (Essais), 1996 (ed. or. 1945).
- SCHLEGEL F., *Lucinde*, Aubier Flammarion (Coll.Bilingue), 1993 (ed. or. 1799).
- TETTAMANZI D. (a cura di), *Etica E Capitale*, Milano, Rizzoli, 2009.
- TOMMASO D'AQUINO (San), *Summa Theologiae*, Seconda parte I-II,6-114 e II-II,1-189.
- TUCIDIDE, *La Guerra del Peloponneso*, trad. a cura di Savino E., Milano, 1984.
- VALADIER P., *L'Anarchie des Valeurs: le relativisme est-il fatal?*, Paris, Albin Michel, 1997.
- VALERY P., *Introduction à la poétique*, Paris, Gallimard (Coll, Blanche), 1938.
- WEIL S., *L'attesa della verità*, Milano, Garzanti (Classici), 2014.
- WITTGENSTEIN L., *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Piccola Biblioteca Einaudi, 2009 (ed. or. postuma).
- ZAMAGNI S., *L'economia del bene comune*, Milano, Città Nuova (ideEconomia), 2011.

*The Pandemic between Evidence and Knowledge.* – The pandemic's hold on our lives represents a moment of crisis with regards to what really impacts our ways of life, having introduced in our everyday existence not only the fear of infection but also the even more distressful fear of death. The fact that Covid-19 was an unpredictable event has made any form of defence impossible, thus acquiring the characteristic of a tragedy. This aspect has forced us to change our perspective on reality as well as forcing us to revise our belief in a Science capable of dealing with the consequences of the unthinkable, therefore losing the sense of security that its indisputable progress had led us to live in. Consequently, the need to reconsider the worth of some well-established ways of thinking, as well as reconsidering the importance of some categories of values such as ethics and the common good has come about.

*Keywords.* – Pandemia, Ethic, Common good, Fear, Emergency, Isolation, Responsibility, Subsidiarity, Cooperation, Hope, Prudence, Relationality

*Università degli Studi di Perugia*  
*lussana@unipg.it*